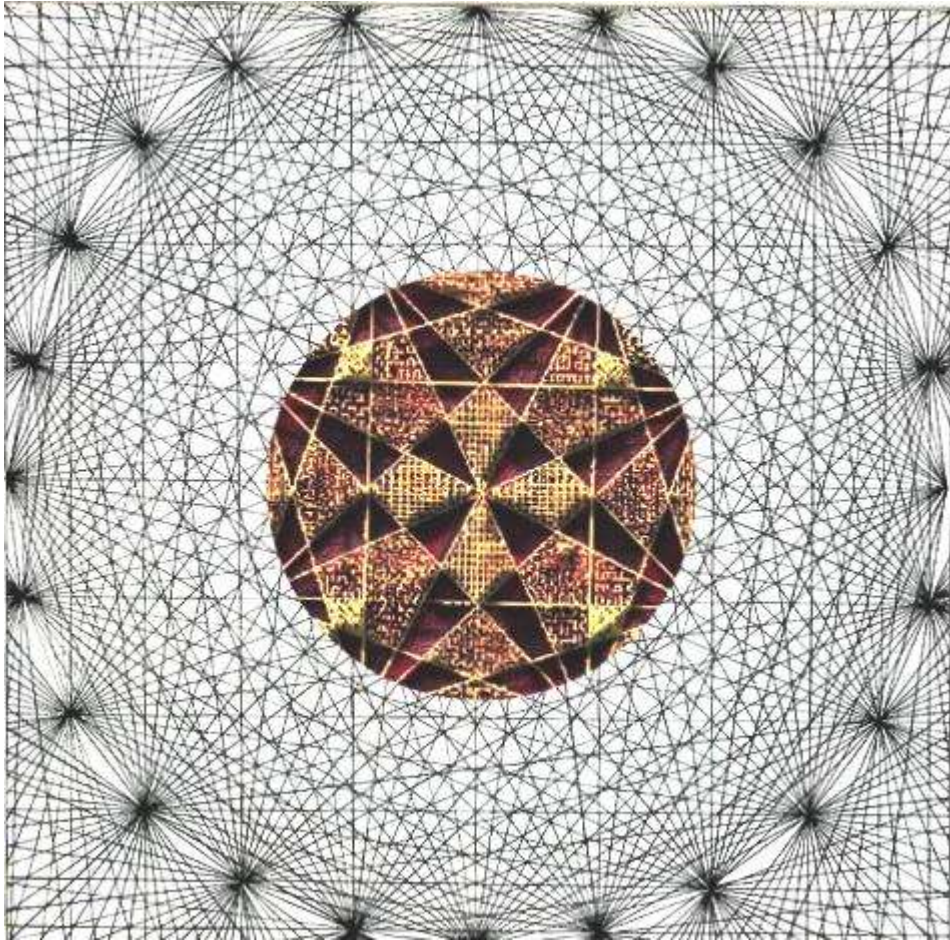


Συμμετρία



N.23 – Luglio 2013

In questo Numero:

L'ORDO EQUESTRIS DI ROMA *di P. Galiano*

Selezione di articoli, commenti, riedizioni, estratti e segnalazioni relative alle attività di Simmetria.

La rivista on-line, agile e di poche pagine, si affianca alla rivista cartacea di Simmetria, ha lo stesso comitato direttivo ed editoriale e sviluppa temi particolari, prescelti fra quelli di maggiore interesse fra i nostri lettori. Ha un carattere aperiodico e viene inviata gratuitamente a tutti i soci ed amici che ne facciano richiesta.



Fig.1 - Cavaliere romano (Museo di
Kohn - I sec. d.C.)

L'ORDO EQUESTRIS DI ROMA

di Paolo Galiano ©

Premessa: Senza voler offrire una vera e propria storia della cavalleria romana, sulla quale già esistono ottimi testi, nostro intento è esaminare le origini dell'ordo equestris a Roma ed alcuni suoi aspetti militari, politici e sacerdotali per metterne in rilievo le particolari caratteristiche sacrali e civili, che possono essere considerate alle radici della Cavalleria medievale. Poiché di questo abbiamo detto in libri, articoli e

convegni, si è ritenuto utile per il lettore interessato raccogliere, rivedere e ampliare gli argomenti trattati aggiungendo i risultati delle nuove ricerche in un solo articolo che possa costituire la base per ulteriori approfondimenti.

Le Origini dell' ORDO EQUESTRIS e lo JUS ANULI AUREI

La Cavalleria come organo militare (**fig.1**) venne creata a Roma circa tre secoli prima dell'arrivo dei Celti in Italia (considerati invece da molti Autori come i primi cavalieri dell'Europa occidentale) dallo stesso Romolo, il quale costituì le prime tre centurie di equites con il nome di *celeres*, secondo Livio, dopo la pacificazione con i Sabini: “In quello stesso tempo furono istituite anche tre centurie di cavalieri, una fu detta *Ramnensi* da Romolo, l'altra *Tiziensi* da Tazio, l'origine del nome dei *Luceri* è incerta”. Rileviamo come i tre nomi *Ramnenses*, *Titienses* e *Luceres* siano attribuiti da Livio, a differenza di Plutarco in *Vita Rom* 20, non alle tre *tribus* ma alle centurie degli *equites*: non possiamo pensare ad un errore di Livio, poiché i nomi erano ancora ben conosciuti al suo tempo, anche se il significato del terzo si era perso, quindi è da ritenere che secondo l'Autore le centurie degli *equites* in un certo senso “impersonassero” la *tribus*



di provenienza per il loro particolare ruolo e la loro eccellenza¹.



Fig.2 - Elmo legionario (I sec. d.C. - British Museum)

Dionisio² specifica che le tre centurie costituivano la guardia del corpo di Romolo, comandata dalla persona più illustre, la quale aveva il titolo di *tribunus celerum* (Giunio Bruto aveva tale carica quando Lucrezia fu uc-

cisa, come riferisce Livio *Hist I*, 59): “Romolo sentì la necessità di un contingente di giovani organizzato militarmente di cui avvalersi come guardia del corpo... Scelse pertanto trecento uomini delle più illustri famiglie e fisicamente più robusti, designati dalle fratrie [cioè le trenta *Curiae*], ciascuna *fratria* scelse dieci giovani; questi uomini egli li teneva sempre intorno a sé. Tutti costoro ebbero la denominazione di *celereres*... Nelle campagne militari combattevano al suo fianco, raddrizzando spesso le sorti del combattimento. Essi iniziavano per primi la battaglia e la lasciavano per ultimi rispetto agli altri”.

Nel tempo più antico la cavalleria era quindi costituita da giovani che, essendo di famiglia patrizia, garantivano a proprie spese l'acquisto ed il mantenimento dell'equipaggiamento (**fig.2**), che comprendeva un servente, prefigurazione di quello che sarà lo scudiero medievale, e i due cavalli necessari. Questi *equites equo privato* secondo Livio³ sarebbero stati invece istituiti nel corso dell'assedio di Veii nel 403 a.C.: l'Autore sposta così dall'VIII alla fine del V secolo a.C. la comparsa di tale forma di cavalleria considerandola successiva a quella istituita da Servio, il quale aveva porta-

¹ D'altra parte fin dalla remota antichità, da quando nacque intorno al II millennio la Cavalleria presso i Reitervölker (“Popoli a cavallo”) della regione uralo-caucasica dalle stirpi indoeuropee lì emigrate, il Cavaliere, l’“uomo armato a cavallo” secondo la definizione di Cardini, è sempre stato considerato oggetto di particolare venerazione da tutta la nazione (si veda GALIANO *Le origini della Cavalleria* in “Simmetria” n° 11 2008). Questa sacralità del cavaliere nel Medioevo è ben espressa dalle parole di Parsifal nel suo primo incontro con un cavaliere: “Il ragazzo credeva fosse Dio in persona, così glielo aveva descritto madonna Herze-loyde... Tosto riprese a parlare il ragazzo: ‘Oh, cavaliere Dio’” (VON ESCHENBACH *Parzival* 122-123).

² DIONISIO D’ALICARNASSO *Ant rom II*, 13, 1–3.

³ LIVIO *Hist V*, 7, il quale scrive che i cavalieri *equo privato* erano al di fuori delle diciotto centurie di *equites*, in quanto volontari, per cui ricevettero uno specifico compenso dal Senato, pari a tre volte la somma che percepiva la fanteria.



to le centurie dalle tre di Romolo a diciotto, con il titolo di *equus equo publico*, in quanto i cavalieri ricevevano cavalli ed equipaggiamento dallo stato.

Ai comandanti dei *celereres*, cioè il *tribunus* e i *decuriones* al suo comando (la cavalleria era suddivisa in decurie e non in centurie come la fanteria), Numa Pompilio affidò la terza classe di cerimonie sacre da lui istituite (in numero totale di otto classi), per cui “*costoro compivano determinati riti sacri*”⁴, che Dionisio però non specifica quali fossero. Sappiamo che essi erano in particolare sacerdoti della Juno Sospita di Lanuvium (*sacerdotes Lanuvini*) con un Flamen che era loro sottoposto⁵ ed avevano come protettrice anche la

Fortuna Equestris, alla quale era stato dedicato un tempio nel Campo Marzio presso il teatro di Pompeo nel 173 a.C. dal Console Fulvio Flacco nel corso della guerra contro i Celtiberi: il tempio andò distrutto prima del 22 a.C. e non fu più ricostruito, visto che gli *equites*, i quali avevano per protettrice questa Dèa, volendo offrirle al tempo di Ottaviano donativi *pro valetudine Augusta* dovettero recarsi ad un altro suo tempio situato ad Antium.

Il carattere di “guardia del corpo” del Rex comporta quel legame di onore e di fedeltà al proprio signore che costituirà la base etica e spirituale della Cavalleria medievale, ed i riti affidati ai comandanti dei *celereres* prefigureranno quello che sarà il carattere anche sacerdotale di questi guerrieri, carattere che era già loro insito, se, come è lecito supporre, i cavalieri erano i diretti discendenti dei guerrieri dei tempi primordiali in qualche modo collegati ad una sacralità primeva, la stessa dalla quale derivavano gli sciamani per certe loro funzioni analoghe a quelle dei sacerdoti del tempo successivo⁶.

Con il passare del tempo le prerogative degli *equites* andarono accrescendosi: votavano per primi nei *Comitia centuriata*, dove portavano diciotto voti, uno per centuria, in quanto “si

⁴ DIONISIO D’ALICARNASSO *Ant rom* II, 64, 3.

⁵ L’esistenza di Flamines (il cui nome latino, da *filum*, il filo di lana che portavano alla fronte, o da *flare*, soffiare per attizzare il fuoco sacro, ha il suo corrispondente nel *brahman* indù, del quale condivide l’etimologia del nome da **bhlāg-s-hmen*, vedi DEVOTO *Il lessico indoeuropeo per gruppi di significato*, n° 354) nella città di Lanuvio è attestata da un passo di CICERONE: “*In quel giorno a Lanuvio doveva essere nominato il Flamine da Milone, nella sua qualità di Dittatore*” (*Pro Milone* XVII, 46; vedi anche X, 27). Il Dittatore rivestiva quindi non solo una carica politica e militare ma anche religiosa: “*Che fosse carica sacra pari che nelle altre città latine il Dittatore in Lanuvio, non sembra che possa lasciarne il dubbio il luogo di Cicerone nell’orazione in difesa di Annio Milone, il quale essendo Dittatore in quella città di cui era oriundo, vi si era portato ad inaugurare un Flamine*” (GERVASIO *Iscrizioni dei Luccei* in “*Memorie della Regale Accademia Ercolanese di Archeologia*”, Napoli 1851, vol. 7 pag. 293). Interessante che un guerriero con funzioni sacrali, quale l’*equites et sacerdos Junonis* di Lanuvio, avesse a sé sottoposto un sacerdote come il Flamen: questo rappresenta un’inversione dei ruoli normalmente stabiliti, in quanto di norma si ritiene che uno *kshatriya* sia di stato inferiore ad un *brahman*.

⁶ Di questo abbiamo trattato in *Sciamani e cavalieri*, “Simmetria online” n° 22, Roma 2013.



votava non per testa ma per centuria, non contemporaneamente ma per ordine gerarchico, iniziando dalle centurie degli equites (almeno fino alla riforma dei comizi che avvenne nel III o II sec. a.C.)⁷; era loro diritto portare una banda di porpora sulla tunica (*tunica angusticlavia*, distinta per la minore larghezza della fascia rispetto alla *tunica laticlavia* dei senatori); dovevano appartenere ad una famiglia patrizia, finché Servio Tullio, portando le centurie a diciotto, fece entrare i cittadini nei ranghi degli equites per censo e non più per classe gentilizia; sembra che in questo stesso periodo essi abbiano cessato di costituire la prima fila dell'esercito nel corso della battaglia, per essere invece schierati alle ali della legione. Inizio di una decadenza che si accelerò dopo la Seconda Guerra Punica, quando gli equites cessarono di costituire un corpo speciale dell'esercito, divenendo soltanto uno dei diversi componenti della legione⁸.

Con l'istituzione degli equites equo publico ebbe inizio dal 443 a.C., da

⁷ POMA *Le istituzioni politiche del mondo romano*, Bologna 2012 pag. 66.

⁸ Come ha sottolineato VIGNA nel suo *Gentes romanae*, Roma 2008, la guerra contro Annibale comportò la prima grave alterazione del mondo religioso di Roma, con la perdita di molti culti gentilizi a causa dell'altissimo numero di caduti, tra i quali il fiore della gioventù patrizia romana. È possibile che la causa della decadenza dell'ordo equestris abbia in questo la sua ragione storica.

parte prima dei Consoli e poi dei Censori, la *recognitio*, una sfilata quinquennale degli equites⁹, per giudicare sia coloro che potevano rimanere nel corpo, ed in tale caso il magistrato gli diceva: "*Traduc equum*", "Passa avanti col tuo cavallo", sia quelli che ne venivano rimossi o per raggiunti limiti di età (il periodo di servizio andava dai 17 ai 46 anni) o per motivi di indegnità morale o sociale, ed allora la frase era: "*Vende equum*", "Vendi il cavallo". Con Ottaviano la *recognitio*, dapprima quinquennale, venne associata alla parata annuale della *Transvectio Equitum* di Luglio¹⁰, di cui diremo più oltre.

La selezione si basava quindi su requisiti quali una buona salute fisica ma soprattutto un'elevata moralità ed una riconosciuta virtù, il che valeva anche per i senatori: "*I censori potevano infliggere una nota censoria (un biasimo) dopo un controllo dei costumi, sia civili sia privati (per eccesso*

⁹ In origine essa avveniva in coincidenza con la *lustratio* quinquennale del popolo riunito in Campo Marzio nei *Comitia centuriata* stabiliti da Servio Tullio, in cui il popolo di Roma era diviso in base alla classe di censo di appartenenza, alla quale corrispondeva anche la classe militare, occasione in cui si verificava che nei cinque anni trascorsi l'appartenenza alla classe di censo non fosse mutata. La *recognitio* avveniva però non nel Campo Marzio ma nel Foro (GRENIDGE *Infamia: its place in Roman public and private law*, rist. 2005 pag. 93) e non era considerata parte integrante della *lustratio*, in quanto poteva anche essere eseguita prima della cerimonia, e la sua validità poteva essere indipendente dagli esiti della verifica censuaria (LINTOTT *The constitution of roman republic*, Oxford 1999 pag. 119).

¹⁰ THURSTON PECK *Harpers Dictionary of Classical Antiquities*, New York 1898 *sub voce* "Equites".



di lusso, di divorzi, per comportamento immorale o cattiva amministrazione dei beni)... Il controllo era rigoroso nei confronti dei cittadini di rango più elevato, senatori e cavalieri, che per l'importanza del loro ruolo dovevano essere al di sopra di ogni sospetto¹¹.



Fig3 - Anello dal sito di Zlatinitsa, Tracia

A tali qualità si aggiungeva un altro elemento, così caratteristico dell'*equus* da potersi ritenere peculiare del cavaliere romano: l'uso dell'anello d'oro a sigillo (adoperato anche dai guerrieri dei *Reitervölker* almeno dal IV sec. a.C. fino al tempo delle "invasioni barbariche", come dimostrano i reperti funerari **fig.3**), tanto che portare l'anello d'oro era sinonimo di cavaliere; Svetonio usa infatti l'espressione *donare aliquem anulo* nel preciso significato di "iscrivere nell'ordine equestre"¹².

¹¹ POMA *Le istituzioni politiche* cit. pag. 91; vedi anche THURSTON PECK *ibidem*.

¹² SVETONIO *Vite dei dodici Cesari* VII nella vita di Galba XIV, 3 per significare che il liberto Icelo era stato insignito

L'anello era portato alla mano sinistra come sappiamo da Svetonio¹³, uso mantenuto ancora dai Longobardi nell'Alto Medioevo¹⁴, e Plinio specifica che nei tempi antichi esso era portato all'anulare, successivamente all'indice e solo nei tempi a lui più vicini al mignolo¹⁵. Originariamente segno di distinzione per aver combattuto con gloria contro il nemico, l'anello era quindi legato allo *status* di cavaliere e solo dalla media Repubblica, quando al Senato poterono accedere anche i plebei, esso venne concesso anche ai senatori di famiglia patrizia o a coloro che avevano servito come legati¹⁶; sembra che ne fossero originariamente esclusi i cavalieri *equo privato*, i volontari che nei primi tempi della Repubblica affiancavano la cavalleria di linea con cavalli di loro proprietà. In seguito esso venne concesso ai governatori di province e ai comandanti militari.

da Galba dell'*ordo equestris* scrive: "*Anulis aureis et Marciani cognomine ornatus*".

¹³ SVETONIO *Vite dei dodici Cesari* I nella vita di Giulio Cesare XXXIII scrive che, nel corso dell'assemblea dell'esercito prima di passare il Rubicone, egli "*mostrò ripetutamente un dito della mano sinistra per affermare che egli si sarebbe volentieri disfatto dell'anello per ricompensare tutti coloro per mezzo dei quali avrebbe potuto difendere il suo onore*".

¹⁴ ALESSANDRINI et al. *La necropoli longobarda di trezzo sull'Adda*, pag. 38 nota 140.

¹⁵ PLINIO *Nat Hist* XXXIII, 6: "*Era costume nei tempi antichi portare un solo anello all'anulare, come si vede nelle statue di Numa e di Servio; nei tempi più recenti esso veniva messo al dito indice e in tempi ancor più recenti al mignolo*".

¹⁶ SMITH e WAYTE *Dictionary of Greek and Roman Antiquities*, London 1890 *sub voce* "Anulus".



Con il successivo decadere dei costumi, l'anello d'oro perse la sua distinzione originale e divenne un dono di cui fare omaggio a persone particolarmente gradite (visto che comportava il passaggio nell'*ordo equestris* con tutte le sue prerogative), tanto che vi fu chi, come Silla, ne fece omaggio al suo attore preferito, e per tale motivo durante il regno di Tiberio nel 23 d.C., sotto il consolato di Asinio Pollione e Antistio Veto, fu necessaria una legge del Senato, lo *jus anuli aurei*, per ristabilire la consuetudine originaria: solo chi aveva il censo richiesto, era di libera nascita ed il cui padre e nonno erano nobili aveva il diritto di portare l'anello d'oro e di appartenere alla classe dei cavalieri. Negli anni seguenti la disposizione cadde in realtà in disuso, e l'anello d'oro sotto Adriano divenne mera testimonianza dello stato di uomo libero di chi lo portava, per cui poteva anche essere dato ai liberti, e alla fine dell'Impero chiunque poteva metterlo al dito.

Questa parabola discendente del significato connesso all'anello va in parallelo con la perdita progressiva dell'accezione stessa di nobiltà, o meglio di appartenenza al patriziato.

Il significato sacrale dell'anello con sigillo nella classe guerriera ed aristocratica è illustrato, in un conte-

sto magico-iniziatico, dalle parole del conte Gastone Ventura: *“Le classi patrizie sostituirono alla presenza spirituale del nume familiare¹⁷ la presenza visibile e concreta dell'arma di famiglia sulla quale figuravano sotto forme simboliche le imprese che avevano dato gloria al capostipite. E tale arma si portava incisa sull'anello a sigillo che passava dal padre al primogenito. Guai a farsi sottrarre l'anello o venderlo o cederlo: al sacrilegio del rito usurpato o falsificato (che poteva accadere nel passato quando il rito era ancora effettivamente praticato nei confronti dell'Antenato) si sostituiva il disonore. Il rito più noto, del tutto superficiale tanto da non meritare altro appellativo che quello di costumanza, era il bacio del sigillo alla sera prima di addormentarsi e la mattina appena svegli, nonché prima di affrontare un pericolo o di compiere un atto importante. Oggi l'anello col sigillo si porta per vanità e si vende in caso di bisogno”¹⁸.*

Si viene così a delineare in Roma una particolare relazione tra cavaliere, coraggio e fedeltà, doti morali, sigillo ad anello, un insieme di elementi che, dopo la caduta dell'Impero, ritroveremo nei costumi guerrieri dei “Cavalieri delle Steppe”, entrati nell'orbe im-

¹⁷ Per Ventura il “nume familiare” è la manifestazione sul piano spirituale del potere iniziatico realizzato dall'Antenato.

¹⁸ VENTURA *Il mistero del rito sacrificale*, Roma s.d. pagg. 41-42.



periale, ed in particolare con l'usanza longobarda del conferimento della spada da parte di chi già apparteneva alla casta guerriera al neofita che voleva partecipare ad essa¹⁹.

Abbiamo *in nuce* le caratteristiche principali di quella che sarà la cavalleria medievale: le doti di virtù e coraggio, la spada conferita da cavaliere a cavaliere, l'insegna che passerà in epoca più tarda dall'anello allo scudo.

CAVALLERIA, NON FANTERIA A CAVALLO

Che la cavalleria romana fosse una vera cavalleria e non, come taluni sostengono, una sorta di "fanteria a cavallo", la quale compiva solo azioni di pattugliamento e di incursione entrando in azione a piedi in caso di scontro, lo afferma indirettamente Dionisio d'Alicarnasso nel descrivere i Castores che guidano i cavalieri contro i Latini e gli Etruschi nella battaglia del Lago Regillo: "*I due cavalieri [cioè i Castores]... si erano posti a capo della cavalleria romana, colpendo con le lance i Latini che li attaccavano e costringendoli ad una fuga disordinata*"²⁰: si tratta di una carica di cavalleria vera e propria (**fig.4**), in cui l'abilità del cavaliere

era dimostrata dalla capacità di usare la lancia pur non avendo le staffe con cui tenersi saldo in sella, modalità veramente difficoltosa, come sottolinea Cardini: "*L'elemento più problematico per noi consiste nell'equilibrio: come poteva il cavaliere, privo di staffe, abbandonare le redini e occupare le due braccia nella manovra della lancia rimanendo nel contempo saldamente impiantato in sella?*"²¹. Forse proprio questo esercizio costituiva una delle prove di abilità che il giovane doveva compiere nella *Equorum Probatio* per essere ammesso nella classe degli *equites*.



Fig.4 - Cavalieri (dal mausoleo di Galla Placidia, Ravenna)

Notizie circa l'uso della lancia stando a cavallo le troviamo anche in Livio, a proposito sempre della battaglia del Lago Regillo, quando l'*eques* Marco Valerio, lanciandosi a cavallo contro i nemici, "*con forza scagliò un*

¹⁹ PAOLO DIACONO *Storia dei Longobardi* I, 23.

²⁰ DIONISIO D'ALICARNASSO *Ant rom* VI, 13, 1.

²¹ CARDINI *Alle radici della cavalleria*, Firenze 1981 pag. 17.



*giavellotto su Tarquinio*²², e quando, nel riferire la causa della guerra contro i Galli nel 391 a.C., scrive che “*i legati romani presero le armi... e Quinto Fabio, lanciatosi a cavallo dalla schiera, uccise il comandante dei Galli trafiggendolo nel fianco con la lancia*”²³.

Notiamo per inciso che l'ambasciatore romano faceva parte della *gens Fabia*, la quale non era nuova a queste imprese caratterizzate dall'“eccesso”, che a volte si manifestava in una sorta di *furor* guerriero, come nel caso dell'incursione dei Fabii contro Veii, finita con la distruzione totale della loro schiera, o come un coraggio spregiudicato, come nel racconto tramandato da Tito Livio²⁴ di quando, durante l'assedio dei Galli, Gaio Fabio Dorsuone, incurante dei nemici, passò tra le loro schiere per salire al Quirinale e compiere i riti dovuti, per poi tornare indietro incolume nella città. Il rapporto tra la *gens Fabia* e l'*ordo equestris* in particolare lo possiamo riscontrare anche nel fatto che sempre un Fabio fu l'istitutore della *Transvectio equitum*, come riporta Valerio Massimo: “*Quinto Fabio [censore nell'anno 304 a.C.] istituì alle Eidus di Luglio*

la parata dei cavalieri”²⁵.

Era nell'addestramento degli *equites* l'uso della lancia stando a cavallo e non combattendo a piedi come un fante, azione che essi compivano solo in caso di necessità, come scrive Dionisio, dicendo che essi “*erano cavalieri lì ove il terreno era adatto al combattimento di cavalleria e fanti dove il luogo era aspro e impraticabile per i cavalli*”²⁶.

Livio, il quale descrive in modo diverso la battaglia del Lago Regillo, ove non parla della presenza dei Castores, ci dà un esempio del duplice intervento degli *equites* sia come cavalieri che come fanteria appiedata: nel momento in cui i fanti stavano per cedere sotto la pressione dei Latini e degli Etruschi “*vola il Dittatore alla cavalleria, scongiurando gli uomini perché, essendo i fanti esausti, scendano da cavallo ed entrino in battaglia. Obbedirono: balzarono di sella e si opposero con gli scudi ai soldati ch'erano davanti alle insegne. La fanteria riprese immediatamente coraggio vedendo i giovani più nobili dividere con lei il pericolo, combattendo così come lei [a piedi]*”, ma, dopo aver fermato i Latini, “*ai cavalieri furono portati i cavalli perché potessero inseguire il nemico*”²⁷, lanciandosi nella

²² LIVIO *ibidem*.

²³ LIVIO *Hist V*, 35, 5.

²⁴ LIVIO *Hist V*, 46, 2.

²⁵ VALERIO MASSIMO II, 2, 9.

²⁶ DIONISIO D'ALICARNASSO *Ant rom II*, 13, 3.

²⁷ LIVIO *Hist II*, 20.



carica descritta da Dionisio.

L'INIZIAZIONE GUERRIERA

Non conosciamo elementi specifici circa le modalità di iniziazione degli *equites*, ma qualcosa possiamo dire per la classe dei guerrieri, anche se ovviamente poco ci è pervenuto, essendo l'iniziazione di per sé un atto misterico. Qualche informazione la possiamo desumere da taluni reperti, quali pitture su vasi e specchi etruschi incisi, nonché una *cista* proveniente da Praeneste e descritta da Dumézil²⁸, aventi per soggetto Mars, scene di cui però non possiamo comprendere in modo completo il significato, visto che non ci sono rimaste altre testimonianze al riguardo.

In queste raffigurazioni si vede Mars, a volte triplicato in tre figure di bambini o di giovani, seduto su di un grande vaso o estratto da esso o bagnato con il liquido versato da un vaso (acqua lustrale?) da Minerva o da una Vittoria alata²⁹ (**fig.5**), raffigurazioni così commentate da Dumézil: “*Le scene considerate rappresentano probabilmente le cerimonie*

dell'iniziazione (o delle iniziazioni successive) del guerriero-tipo di Marte, in virtù delle quali egli deve acquistare ciò che d'ordinario si acquista in tal modo: invulnerabilità o infallibilità del colpo o furor”.



Fig.5 - Marte Minerva e Vittoria (da Lenormant)

Questa “immersione” può essere compresa alla luce dei miti in cui Teti pone Achille o Demeter il piccolo Demofonte nel fuoco per renderlo immortale, o ancora, in ambiente germanico, in Sigfrido che si bagna nel sangue di Fafnir, divenendo al contempo invulnerabile e capace di comprendere la “lingua degli uccelli”, gli Esseri che uniscono il mondo terreno a quello superno; noi potremmo anche ricordare l'usanza medievale del bagno lustrale a cui veniva sottoposto lo scudiero prima dell'iniziazione a Cavaliere da parte di vergini, in genere in numero di sette. Tranne il caso di Sigfrido, in cui abbiamo una forma di

²⁸ DUMÉZIL *Jupiter Mars Quirinus* cit. pagg. 221–222.

²⁹ LENORMANT *Elite des monuments céramographiques* vol. IV fig. 95. Nel commento a pag. 258 del testo, in cui riferisce trattarsi di un disegno proveniente da Roma e fatto nel 1841 ma del quale non conosce l'originale, l'Autore rileva l'ambiguità della figura alata, che però interpreta come un Eros, descrivendo il disegno come “Marte, Venere ed Eros”.



autoiniziazione eroica, negli altri è sempre una donna a fare da tramite nella purificazione o trasformazione del giovane guerriero.



Fig. 6 - Particolare di Vittoria Androgine

Nel disegno di Lenormant si nota un particolare interessante riguardante la Vittoria (**fig. 6**): la capigliatura è acconciata in modo femminile ma la corporatura è muscolosa e i genitali maschili. Essa è androgine, proprio come la Fortuna Barbata, antichissima divinità romana e italica raffigurata con forme femminili ma con la barba maschile³⁰ (**fig. 7**).

Come il cambio del nome, così il vestirsi l'uomo da donna e la donna da uomo nel passaggio attraverso il rito iniziatico dall'adolescenza al periodo di giovane adulto, periodo nel quale si entra a far parte della società, è uso tanto comune presso numerosi popoli dell'antichità che non riteniamo necessario soffermarci su di

esso.



Fig. 7 - Fortuna Barbata specchio etrusco (da Inghirami)

Ricordiamo ad esempio, a dimostrare come la poesia conservi cerimonie arcaiche sotto la veste delle favole, un episodio della vita di Achille, sia pure riportato in tarda epoca da Ovidio³¹: l'eroe viene inviato dalla madre Teti alla corte del re Licomede travestito da donna, affinché non partecipi alla guerra di Troia, e qui Ulisse lo scopre, inducendolo con uno stratagemma a prendere le armi per partecipare alla guerra. Ci troviamo di fronte ad un residuo del rituale arcaico secondo cui un giovane (Achille aveva diciotto anni, secondo Igino *Fabulae* XCVI) si veste in abiti femminili prima di essere iniziato come guerriero e, compiuta l'iniziazione, cambia il suo nome dal

³⁰ INGHIRAMI *Monumenti etruschi o di etrusco nome* vol. II, Fiesole 1824 pag. 252.

³¹ OVIDIO *Metamorfosi* XIII 161-170.



femminile Pyrrha al maschile Achille³².

Un particolare presente nella *cista* di Praeneste descritta da Dumézil permette di fare ulteriori accostamenti: la raffigurazione in esso di un cane con tre teste può essere letta come la presenza di una divinità o di un avversario connesso con il guerriero ed avente la caratteristica di essere triplice o tricefalo, “triplicità” presente tra le divinità degli Indoeuropei, come l’irlandese Morrigan, divinità guerriera con tre nomi, o la celtica Brigit, anch’essa guerriera e alla quale sono proprie le tre funzioni di protettrice dei poeti, dei *fili* e dei medici, tre classi che rientrano nell’ambito della prima funzione presso i Celti³³, o ancora il Trigaranus celtico, il toro con le tre gru sul dorso; esistono anche eroi negativi, come il serpente tricefalo nemico di Indra, Gerione avversario di Hercules con tre corpi o tre teste, il Caco tricefalo nella versione di Propertio³⁴, e nell’*Eneide* Erulo, figlio di Feronia e nemico di Evandro, il quale ha tre vite e quindi deve essere uc-

ciso tre volte dal Re arcade³⁵.

Purtroppo, come si è detto, l’assenza di altra documentazione oltre quella iconografica non consente una maggior conoscenza del significato e dei riti connessi all’iniziazione a Mars.

LE CERIMONIE DEGLI EQUITES E IL LUDUS TROIAE

Due erano le cerimonie rituali specifiche dell’*ordo equestris*: la *Transvectio Equitum* di Luglio e la *Equorum Probatio* di Settembre; la *Transvectio Equitum* era la commemorazione della vittoria al Lago Regillo del 496 a.C., ottenuta grazie all’intervento dei Castores ma anche all’Ordine Equestre, cerimonia che storicamente sarebbe stata istituita nel 304 dal Censore Quinto Fabio Massimo Rulliano³⁶. La celebrazione avveniva con una parata dei Cavalieri, vestiti con la toga orlata di porpora e corone d’olivo sul capo come si usava nei trionfi minori³⁷, che partiva dal tempio di Mars *extra Portam Capenam* sulla via Appia e giungeva al tempio dei Castores nel Foro, tempio dedicato come voto per la vittoria del Lago Regillo. In questa parata a partire dal tempo di Ottaviano i Cavalieri erano sottoposti al giudizio dei Censori (la *recognitio* di cui già si

³² Nel citato *Sciamani e guerrieri* abbiamo approfondito gli aspetti “sciamanici” della figura di Achille e di Odisseo.

³³ Brigit era anche protettrice, oltre che della prima classe, anche della terza e in particolare degli artigiani e dei fabbri, come la Minerva italica, rispetto alla quale ha però una più ampia “funzione”.

³⁴ LIOU-GILLE *Cultes “heroïques” romains - Les fondateurs*, Paris 1980 pagg. 18–34.

³⁵ VIRGILIO *Aen VIII* 563 ss.

³⁶ LIVIO *Hist IX*, 46, 15; VALERIO MASSIMO II, 2, 9.

³⁷ PLINIO *Hist XV*, 9.



è detto).

Più importante e su piani diversi la *Equorum Probatio*, che avveniva il giorno dopo le Eidus di Settembre, e quindi nel giorno successivo al *dies natalis* del tempio di Juppiter O M e al *lectisternium* offerto al Dio in tale giorno dal Collegio degli Epulones (ben diversi nella loro sacralità dal “ricco epulone” della tradizione evangelica cristiana): questa coincidenza di tempi dimostra il particolare rapporto tra Juppiter e gli *equites*³⁸ e tra questi e l'Urbe, di cui assumevano la funzione, come diremo, di protettori nei giorni dei due Equinozi.

La *Equorum Probatio* era “una specie di prova iniziatica [dei giovani] per essere ammessi, una volta in età, all'ordine equestre”³⁹, nella quale dovevano dimostrare la loro abilità nel condurre i cavalli, e si trattava come scrive Dione Cassio di un rituale arcaico: “I figli dei patrizi fecero una giostra a cavallo, chiamata Troia, secondo l'antico costume”⁴⁰. Tale “prova iniziatica”, detta *ludus Troiae*, aveva quindi anche un risvolto “tec-

nico” nell'abilità di condurre la cavalcatura (simile al “capo d'opera” che l'apprendista doveva presentare ai Maestri per essere ammesso nella Corporazione), che forse comportava anche la dimostrazione della capacità del giovane di usare la lancia montando il cavallo senza le staffe (che compariranno solo alla fine dell'Impero portate in Europa dagli Àvari). Forse ad una differenza tra “allievo cavaliere” e cavaliere fa riferimento un'iscrizione della fine del III sec. d.C. di un Aurelius Gaius, nella quale è scritto :“*Ho servito come apprendista cavaliere, poi come cavaliere con lancia*”⁴¹.



Fig.8 - Oinochoe di Tragliatella

³⁸ Tale rapporto tra il Dio e gli *equites* non può nascere, secondo noi, se non dalla fine dell'età monarchica, con il ruolo assunto da Juppiter come primo tra gli Dèi di Roma: la Cavalleria di Roma era stata fondata dallo stesso Romolo e quindi alle sue origini, anche in quanto guerrieri, doveva avere in Mars il suo Dio di riferimento, padre divino dello stesso Romolo.

³⁹ SABBATUCCI *La religione di Roma antica*, Milano 1988 pag. 313.

⁴⁰ DIONE CASSIO XLIII, 23.

⁴¹ POMA *Le istituzioni politiche* cit. pag. 228.



Cosa sia questo *ludus Troiae*⁴² o semplicemente *Troia* non è certo: si ritiene debba trattarsi di un arcaico rituale italico o etrusco, che sembra essere raffigurato su di una *oinochoe* databile al 620 a.C. (**fig.8**) ritrovata a Caere nella necropoli della Tragliatella⁴³, sul quale sono raffigurati da un lato due cavalieri che sembrano uscire da un labirinto di forma circolare e dall'altro sette guerrieri preceduti da un "istruttore" (?) e seguiti da un uomo nudo con un lungo bastone in mano (un sacerdote?).



Fig. 9 - Oinochoe di Tragliatella - i due cavalieri

I cavalieri (**fig.9**), il primo dei quali porta dietro di sé sul dorso del cavallo un essere non identificabile (un demone?), muovono da un labirinto di forma circolare accanto al quale è scritta la parola "Truia", il che confermerebbe il rapporto tra il vaso e il *ludus Troiae*, e portano sullo scudo l'immagine di una gru o di una per-

nice: come la più nota "danza della gru", la "danza della pernice" avrebbe origini antichissime e "le pernici, sacre alla Grande Dèa, venivano onorate durante le orge dell'Equinozio di Primavera con una strana danza saltellante"⁴⁴, danza che sembra costituire una variante della "danza delle gru" e che si può accostare al triplice salto (*tripudium*) dei Saliari. Sarebbe una danza di significato erotico (ed infatti nel cristianesimo la pernice è considerata animale lascivo), e non è forse un caso che dietro i due cavalieri siano raffigurate due coppie intente all'atto sessuale, ma si abbia presente che nell'antichità in ambito rituale le pratiche erotiche non avevano significato puramente sessuale o di celebrazione della fecondità ma erano collegate con la ierogamia tra l'uomo e la Dèa o la donna e il Dio quale unione del Cielo e della Terra⁴⁵. La pernice ci riporta ancora una volta a Creta e quindi al Labirinto, poiché Pernice (Perdix), sorella di Dedalo, era madre dell'eroe cretese Talo e Atena trasformò l'eroe proprio in tale uccello.

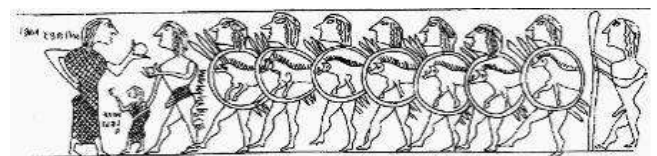


Fig.10 - Oinochoe di Tragliatella - i sette guerrieri

⁴² Sul *ludus Troiae* si veda anche BAISTROCCHI *Il Cerchio magico, riti circumambulatori in Roma antica*, Roma s.d. (ma probabilmente 2010, a quanto scrive Del Ponte nella prefazione) pagg. 72-88; l'Autore sembra dia al *ludus Troiae* un'interpretazione di rito funerario connesso alla fondazione di città, non mettendo in risalto il particolare significato iniziatico di esso in rapporto alla classe degli equites.

⁴³ Un'accurata descrizione del vaso e delle scene in VANOTTI *L'altro Enea, la testimonianza di Dionigi d'Alicarnasso*, Roma 1995 pag. 191.

⁴⁴ GRAVES *Miti Greci*, Milano 1983 par. 12, nota 3.

⁴⁵ Si veda sull'argomento della ierogamia a Roma tra Fortuna e Servio Tullio GALIANO e VIGNA *Il tempo di Roma*, Roma 2013 pagg. 228-229



I sette guerrieri (*fig.10*) hanno invece sullo scudo l'insegna del cinghiale, animale che nell'ambito indoeuropeo è solitamente simbolo dell'autorità spirituale e non guerriera⁴⁶ (il che ci conferma il significato non solamente militare ma piuttosto trascendente delle scene dipinte sull'*oinochoe*), e con il piede destro sollevato sembrano danzare come i Sacerdotes Saliarum; essi sono preceduti da quello che potrebbe essere il loro istruttore, il quale non porta né lo scudo né i tre giavellotti che i guerrieri hanno in mano, e sono seguiti da una figura nuda che potrebbe essere un sacerdote con il lungo bastone rituale in mano; in scene di trionfo, quali quelle scolpite sulle simae del tempio di Mater Matuta a Roma (*fig.11*) e di due templi di Praeneste (*fig.12*), si vede dietro la triga del trionfatore divinizzato una figura analoga, vestita con lunga toga, la quale porta in mano il lungo bastone dell'Àugure⁴⁷.

La "Troia" in questione potrebbe anche non essere la città di Enea⁴⁸ ma una località del Lazio, il cui no-

me per somiglianza di suono venne assimilato al nome della città da cui veniva l'eroe.



Fig.11 - Fregio con Triga dal tempio di Mater Matuta al Foro Boario (foto Galiano)



Fig.12 - Triga da Praeneste (da Colonna Le Fortune)

La Vanotti⁴⁹ ritiene che nel passo in cui Dionisio di Alicarnasso⁵⁰ parla del "campo fortificato" costruito da Enea nella zona attualmente del Fosso di Pratica di Mare (ove si trova il tempio di Sol Indiges) la frase di Dionisio possa avere il senso che il luogo in cui era stato costruito il campo fortificato si chiamasse Troia già prima dell'arrivo di Enea, in quanto la traduzione potrebbe essere sia "Sbarcarono

⁴⁶ In Giappone il cinghiale invece è l'animale del Dio della guerra, il quale assume a volte le sue sembianze.

⁴⁷ Rimandiamo a GALIANO e VIGNA *Il tempo di Roma* cit. pagg. 280-281.

⁴⁸ Paratore scrive che "la conoscenza in Etruria della leggenda di Enea, testimoniata dagli scavi di Veio, potrebbe giustificare l'ipotesi" (PARATORE *Entro o fuori Troia?*, in *Religioni e civiltà - scritti in onore di Brelich*, vol. III, Bari 1982, pag. 436).

⁴⁹ VANOTTI *L'altro Enea* cit. pag. 190.

⁵⁰ DIONISIO DI ALICARNASSO *Ant rom I*, 53, 3.



in Italia a Laurento... costruirono un campo trincerato e la località in cui si accamparono fu chiamata da allora Troia”, che “quel campo trincerato fu chiamato Troia dal nome della località”, il che significherebbe che il toponimo “Troia” era già in uso nel Lazio⁵¹.

Del *ludus Troiae* parla Virgilio nell’*Eneide*⁵², ricordando l’esibizione dei giovani a cavallo guidati da Ascanio prima per i funerali di Anchise in Sicilia e poi in occasione della fondazione di Albalonga, città tramite la quale il rito sarebbe giunto a Roma; i movimenti eseguiti vengono paragonati dal poeta al disegno del Labirinto di Creta e Virgilio identifica senza esitazione il nome del rituale come derivato da quello della città di Enea.

Di sicuro il *ludus* è “un antico costume”, come scrive Dione, ed è collegato ad un “movimento labirintico”, il quale potrebbe essere la raffigurazione dei movimenti⁵³ che i ca-

valieri dovevano far fare al loro cavallo per dimostrare la perfetta capacità nel guidarlo, “movimento labirintico” che può essere accostato alle danze rituali dei Sacerdotes Saliarum di Marzo, anch’esse ispirate secondo Plutarco al Labirinto di Creta.

Il labirinto, “uno schema magico difensivo che solo a particolari condizioni permetteva il passaggio verso l’interno”⁵⁴, ha un significato misterico in quanto cammino verso un centro nascosto ai più, ed il nome stesso, da *labrys*, la scure a doppia lama, ci rimanda ancora una volta alla civiltà minoico-micenea che così spesso ritroviamo alla base dei riti più arcaici di Roma⁵⁵: la “danza delle gru” di Teseo, eseguita a Delo in onore di Afrodite per celebrare la vittoria sul Minotauro a Creta e dipinta sul Vaso Franç-

dell’argomento, il prof. Paolo Marino di Napoli, una curiosa coincidenza tra la forma circolare del labirinto nel vaso di Caere, che rassomiglia al guscio di una chiocciola, ed una manovra di assalto della cavalleria pesante nel Rinascimento, che ha il nome di “caracollo” (dove il termine “caracollare” come modalità di far muovere il cavallo) dallo spagnolo *caracol*, che significa proprio chiocciola, quasi si fosse mantenuto un qualche ricordo dei movimenti labirintici del *Ludus Troiae*. Bisogna anche ricordare una più antica tecnica d’assalto della cavalleria, risalente al tempo di Roma e detta “cerchio cantabrico”, perché documentata dai Romani nelle battaglie contro i Celti della Cantabria e riportata da Arriano nel suo *L’arte tattica*, ancora in uso nell’Alto Medioevo: la cavalleria, armata di lance o di arco e frecce, si dispone in cerchio con un fianco a contatto del nemico ed il cerchio ruota sempre intorno allo stesso centro in modo che a turno ogni cavaliere possa scagliare l’arma contro l’avversario, ottenendo così una pioggia continua di frecce o lance su di esso.

⁵⁴ BAISTROCCHI *Il Cerchio magico* cit. pag. 76.

⁵⁵ Anche la cerimonia degli Argei a Maggio, arcaico rito espiatorio e purificatorio, è da molti Autori espressamente collegata ad Argo, città micenea.

⁵¹ Anche Catone e Livio attestano il toponimo Troia in Italia, ma è impossibile dire se nel loro caso si tratti di un toponimo preesistente o successivo all’affermarsi del mito di Enea in Italia.

⁵² VIRGILIO *Aen* V, 545–560 (trad. A. Caro): “In quante si discorre / per le molte intricate e cieche strade / del labirinto che si dice in Creta / esser costruito; in tante s’aggi-raro, / si confusero insieme, e si spartiro / de’ Teucri i figli... / Questi torneamenti e queste giostre / rinnovò poscia Ascanio, allor ch’eressa / Alba la lunga; appresongli i Latini; / gli mantenner gli Albani; e d’Alba a Roma / fur trasportati, e vi son oggi; e come / e l’uso e Roma e i giuochi derivati / son da’ Troiani, hanno or di Troia il nome”.

⁵³ Ci è stata fatta rilevare da un caro amico studioso



ois (**fig13 e fig.14**), ma anche raffigurata su di una lastra fittile proveniente dallo strato più antico della *Regia* del Foro (**fig.15**), era detta seguire un percorso labirintico ed essa costituiva il prototipo della danza pirrica eseguita dai Sacerdotes Saliares in onore di Marte⁵⁶, il cui nome può esser fatto derivare dalla πύρρικα eseguita da Achille intorno alla πύρα dell'amico Patroclo o, per altri, da Pyrrikhos, compagno di Enea nel suo viaggio alla ricerca della Madre.

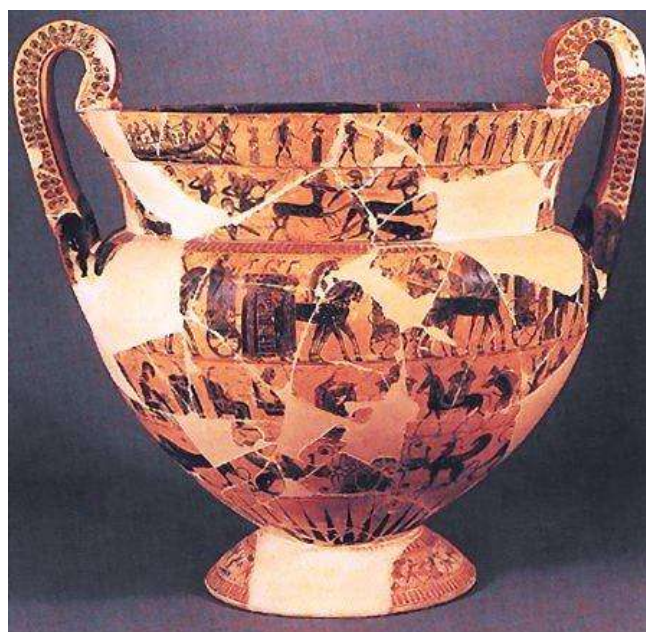


Fig.13 - Vaso francois



Fig.14 - Danza delle gru del Vaso Francois

La presenza degli *equites* all'Equinozio d'Autunno con la celebrazione della *Equorum Probatio* a nostro parere non è casuale, né d'altronde vi è molta "casualità" nel modo in cui i Romani costruirono il loro calendario.

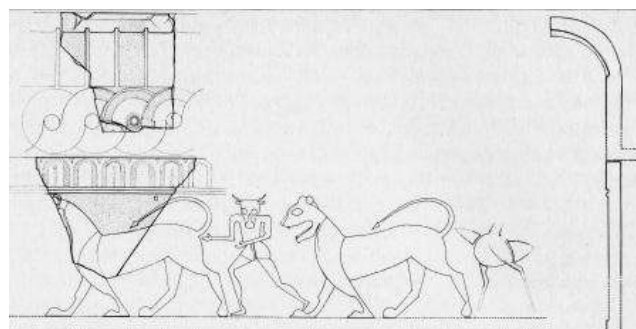


Fig.15 - Minotauro e gru dalla Regia (da Coarelli Foro Romano I)

Se infatti consideriamo in una visione d'insieme l'anno romano, sembra di poter rilevare in rapporto con gli *equites* la presenza di due assi che si intersecano a disegnare una croce: un asse temporale collega l'Equinozio di Primavera e i due Equirria connessi al Novilunio di Febbraio ed al Plenilunio di Marzo con l'Equinozio di Autunno e l'*Equorum Probatio* correlata al Plenilunio di Settembre; un asse sacrale unisce, e sempre a sei mesi di distanza, la Juno Sospita (= Protettrice) delle Kalendae di Febbraio, di cui gli *Equites* sono i Sacerdotes, con la *Transvectio Equitum* delle Eidus di Luglio, commemorazione della vittoria del Lago Regillo ottenuta grazie agli *equites* e allo stesso tempo momento di revisione delle centurie dei cavalieri da

⁵⁶ Su Mars e i suoi sacerdoti rimandiamo a *Mars e i sacerdoti saliares* sul sito www.simmetria.org.



parte dei Censori, forse non a caso voluta in questo giorno da Ottaviano, revisione della loro classe economica di appartenenza ma soprattutto della loro condotta morale e civile, per stabilirne la conformità alle qualità etiche indispensabili per mantenere il ruolo di *eques romanus*.

Sulla base di questi elementi l'*eques* potrebbe rappresentare quindi il custode in armi della sacralità dell'Urbe nel tempo e nello spazio, il tempo ritmato dagli Equinozi e lo spazio protetto dall'azione guerriera degli *equites*, su cui si estende la presenza salvifica degli Dèi ed il potere vittorioso di Roma.



Fig.16 - Marco Curzio (originale del Tabularium)

A conferma di un'interpretazione sacra della funzione dell'*ordo equestris* a Roma ricordiamo la storia delle origini del Lacus Curtius, uno dei luoghi sacri più antichi del Foro romano, che Livio pone in rapporto con il sacrificio del cavaliere Marco

Curzio (**fig.16**), immolatosi secondo il rito della *devotio*: “Nel corso di quello stesso anno [agli inizi della Repubblica], fosse per un terremoto o per un'altra forza della natura, si dice che nel centro del Foro il suolo franò fino a profondità incommensurabili, lasciandovi un'ampia voragine. Non ostante tutti vi gettassero della terra, non si riuscì a riempirla, fino a quando, su preciso monito degli Dèi, la gente cominciò a domandarsi quale fosse l'elemento principale della forza del popolo romano [quo plurimum populus Romanus posset]. Questo era quanto gli indovini sostenevano si dovesse consacrare a quel luogo, se si voleva che la Repubblica romana durasse in eterno. Allora, stando a quanto si narra, Marco Curzio, un giovane distintosi in guerra, rimproverò i concittadini per essersi domandati se esistesse qualcosa di più romano del valore militare... Poi, calato il silenzio, con gli occhi rivolti al Campidoglio e ai templi degli Dèi immortali che sovrastano il Foro, tendendo le mani ora verso il cielo ora verso la voragine spalancata e verso gli Dèi Mani, si offrì in voto ad essi. Quindi, montò in groppa a un cavallo bardato nella maniera più splendida possibile e si gettò armato nella voragine”⁵⁷.

Al varco spalancato dalle forze infe-

⁵⁷ LIVIO Hist VII, 6.



re nel centro di Roma solo il Cavaliere si può opporre per preservare la Potenza dell'Urbe.

IL CURSUS HONORUM DEGLI EQUITES

Solo nel 181 a.C. venne formulata a Roma una legge che disponeva un certo ordine nell'accesso alle magistrature, il *certus ordo magistratum*, nella sequenza: questura, tribunato, edilizia, pretura, consolato, censura, la *lex Villia annalis*, la quale “*stabilì, in modo pare non vincolante, un'età minima per l'accesso alle diverse magistrature (ma non ci dice quale) e un intervallo minimo di due anni tra le stesse, salvo che per la censura che poteva essere rivestita subito dopo il consolato*” (Poma pagg. 83-84⁵⁸). Notiamo che, a differenza dei nostri tempi, a Roma “*la magistratura è un honos, una carica pubblica volontariamente accettata e non un obbligo... e tale distinzione ha come risvolto la gratuità. I magistrati repubblicani non avevano remunerazioni, stipendi, gettoni, indennità*” (Poma pag. 85).

L'accesso al primo grado del *cursum honorum* era possibile solo aver effettuato un minimo di servizio militare, ed in questo l'*equus* era fa-

vorito rispetto al fante perché i suoi anni di servizio erano computati quasi il doppio:” *per accedere alla questura era necessario aver compiuto dieci stipendia, ossia dieci anni di servizio come fante o sei come cavaliere*”. La censura prevedeva anche un censo minimo che “*alla metà del II sec. a.C. divenne lo stesso che era necessario per essere arruolato nell'ordine dei cavalieri (400.000 sesterzi); tale cifra era circa sedici volte il limite di censo della prima classe*” (Poma pag. 102). Ciò non deve stupire, perché la classe equestre divenne con il passare del tempo sempre più impegnata in attività commerciali, nella riscossione delle tasse e degli appalti e solo più tardi fu detentrica anche del potere giudiziario, dal 70 a.C. con la *lex Aurelia* che attribuiva un terzo delle funzioni di giudice nelle corti permanenti ai senatori, un terzo ai cavalieri e un terzo ai poco conosciuti *tribuni aerarii*.

Dal tempo di Cesare iniziò invece un progressivo inserimento dei cavalieri in tutti i compiti amministrativi, prima della Repubblica e poi dell'Impero, “*un'integrazione... che con il principato di Augusto si sviluppò rapidamente, fino al punto che i cavalieri divennero uno dei più solidi sostegni del nuovo regime ed eccellenti funzionari al servizio dell'Impero*” (Poma pag. 104). Dal III secolo d.C., nel periodo definito del “dominato” dagli speciali-

⁵⁸ Questa e le successive citazioni, salvo diversa indicazione, sono tratte da POMA *Le istituzioni politiche* cit.



sti, quando l'Imperatore da *princeps* viene adorato come *dominus*, l'*ordo equestris* va sempre di più a prevalere sulla classe senatoria: “*il dominato segna il graduale declino del potere senatorio e delle sue prerogative politiche di contro all'ascensione dell'ordine equestre e del ceto militare e al rafforzarsi del potere imperiale*” (Poma pag. 171).

Se dal tempo di Claudio le cariche superiori dell'esercito furono esclusivo appannaggio dei cavalieri (con la sola eccezione di quella di *Tribunus laticlavius*, incarico affidato ad un giovane di rango senatorio), essi sempre più estesamente entrarono a prendere parte alla funzione giudiziaria, che divenne alla fine compito esclusivo degli *equites* (Poma pag. 233), e alla gestione amministrativa di un Impero che diviene sempre più vasto; nasce così una nuova carica che viene riservata ai cavalieri: la procuratoria o procuratela, carica rivestita dopo quella di *praefectus* o *tribunus* con compiti di gestione finanziaria di una regione o di una provincia; lo stipendio annuale diviene l'elemento distintivo del grado raggiunto nella carriera dall'*eques*. Questo comportava un continuo cambiamento delle mansioni e delle competenze connesse: “*Il passare di volta in volta da un incarico militare ad uno civile, da uno giudiziario*

ad uno amministrativo, in posti sempre diversi, creava delle competenze multiformi e delle conoscenze vaste delle varie realtà territoriali dell'Impero, ma non delle competenze specialistiche: i veri specialisti erano gli schiavi ed i liberti imperiali, che dovevano tradurre in opera le disposizioni superiori” (Poma pag. 186), come oggi il potere dei ministri è un potere politico ma la realizzazione pratica è opera dei quadri amministrativi di carriera.

Accanto ai *procuratores* erano anche presenti i *curatores*, con compiti specifici riguardanti talune attività di rilevante importanza, quali il *curator aquarum*, il *curator viarum*, il *curator frumenti* e così via, anch'essi gerarchicamente distinti secondo lo stipendio annuale, però inferiore a quello dei *procuratores*. Dal II sec. d.C. “*il cattivo stato delle finanze cittadine determinò la creazione di nuovi funzionari imperiali, i curatores rei publicae, che ebbero il compito di intervenire nella gestione finanziaria delle città in difficoltà*”, ma si trattava “*in genere di personaggi di alto rango, soprattutto senatori, più raramente cavalieri designati dall'Imperatore*” (Poma pag. 199).

Un altro importante incarico rivestito dai cavalieri era quello di dirigente di attività direttamente connesse



all'Imperatore, e questo venne in particolare a definirsi sotto Adriano, dal quale furono affidati a cavalieri gli archivi, la corrispondenza imperiale, il controllo sul patrimonio della casa imperiale e delle province da essa dipendenti direttamente, ecc.; già sotto Ottaviano la gestione della provincia dell'Egitto è riservata ad un prefetto della classe dei cavalieri.

L'incarico di grado più elevato era quello di *praefectus praetorii*, comandante della guardia personale dell'Imperatore, seguito dal *praefectus urbis*, che controllava militarmente Roma ed il suo territorio, dal *praefectus annonae*, il quale supervisionava gli approvvigionamenti alla città, e dal *praefectus vigilum*, comandante dei vigili del fuoco necessari a circoscrivere immediatamente gli incendi per evitare la devastazione dell'Urbe.

LA DEDICA DI FORUM CLODII A LUCIO LICINIO

Le epigrafi ed i cippi commemorativi consentono di avere una conoscenza diretta di molti aspetti della vita quotidiana e a noi interessa in questo ambito poter indagare tramite essi quale fosse il *cursus honorum* di un cavaliere.

Abbiamo scelto per questo di esa-

minare in dettaglio un'epigrafe commemorativa databile al 229 d.C. e dedicata all'*equus romanus* Lucio Licinio Valeriano della *Fabia tribus* (fig.17): il cippo in questione è stato ritrovato presso Bracciano, nella zona di Macchia della Fiora, lungo la strada da Bracciano a Trevignano. Qui sorgeva Forum Clodii, il cui nome, *forum*, indica "un centro di aggregazione di minore dimensione" rispetto ai municipi e alle colonie, centri che "talora sorsero spontaneamente, talora per iniziativa di magistrati di cui prendevano il nome"⁵⁹.



Fig.17 - Epigrafe Lucio Licinio

Di Forum Clodii sono stati portati alla luce alcuni resti, tra cui quelli di

⁵⁹ POMA *Le istituzioni politiche* cit. pag. 128.



una villa dal nome di *Pausylipon*, “Riposo” (*fig.18*), come la più nota località di Posillipo a Napoli, sulla quale (o forse sui resti di una costruzione di Forum Clodii) venne in seguito eretta nell’VIII – IX secolo⁶⁰ la chiesa, piccola ma interessante, dei Santi Marco e Marciano e intitolata poi a San Liberato, nella quale il cippo è conservato.



Fig .18 Pausylipon

Il testo dell’epigrafe⁶¹ risulta così trascritto (le integrazioni sono poste tra parentesi quadre):

Laurenti
L(ucio) Licinio Fab(ia tribu) Iuliano
equiti Romano patrono et curatori
rei p(ublicae) Forocl(odiensium) praef(ecturae) Claudiae,

⁶⁰ Già NIBBY in *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de’ dintorni di Roma*, Roma 1837 pag. 326 dava questa data per la fondazione della chiesa, che riteneva fosse stata costruita sulla villa Pausylipon di Mezia Edonea, liberta di Tito Mezio Edoneo.

⁶¹ L’epigrafe è stata pubblicata dalla GASPERINI nella *Sesta miscellanea greca e romana* del 1978.

Laurenti Lavinati, aed(ili)
et praetore urbis Lavin[i]
sacerdoti Martis Gr(adiu[i]),
cur(atori) viae Curtiae, p[at]ro
no coloniae Car[siolano]
rum

[de]curiones [publice? populusque?]
[Foroclo diensium? ---]
Imp(eratore) Severo Alexandro
Aug(usto) III et
Cassio Dione II co(n)s(ulibus)
curantibus
L(ucio) Cestio Arreuctemon[e]
C(aio) Iulio Sabiniano

Il cippo venne dedicato, forse dai *decuriones* di Forum Clodii, a cura di due personaggi non ulteriormente noti, Lucius Arreuctemon e Caius Sabinianus, a Lucio Licinio Giuliano di Laurentum della tribù Fabia al tempo del terzo consolato dell’Imperatore Settimio Severo e del secondo di Cassio Dione Cocceiano, omonimo dello scrittore.

Il titolare dell’iscrizione era nativo di Lavinium nel territorio dei Laurentes: Lavinium è il nome dell’attuale Pratica di Mare, dove sono stati trovati l’*heroon* detto di Enea e l’area sacra “dei XIII altari”⁶², città di grande antichità che si diceva fondata dallo stesso Enea, il quale le aveva dato il nome

⁶² Di cui abbiamo già scritto ne *Il ritorno di Enea* sul sito www.simmetria.org



della moglie Lavinia; poiché la regione era abitata dal popolo dei Laurentes, gli abitanti di Lavinium erano anche detti *Laurentes Laviniates*, donde il nome del sacerdozio di cui diremo appresso.

Licinio apparteneva alla *Fabia tribus* ed aveva ricoperto numerose cariche sia politiche che sacerdotali: *curator* e *patronus* di Forum Clodii nella *praefectura Claudia*, *curator* della via Curzia (non conosciuta da altre fonti; la Gasperini ipotizza una connessione tra via Curzia e via Valeria), *patronus* dei Carsiolanes (Carsoli è l'attuale Carsoli sulla via Valeria Tiburtina), *aedilis* (questa è la prima attestazione di tale carica municipale a Lavinium) e *praetor* della città di Lavinium. Il significato di queste cariche amministrative è stato già specificato: Licinio, *eques romanus*, è stato dapprima edile e pretore nella sua città di origine, poi ha ricevuto le cariche di *curator rei publicae* e *curator viarum*, a cui si era affiancato il *patronatus*, termine che, decaduto l'originario significato di protettore dei propri *clientes* o di patrocinatore nel corso di un dibattito giudiziario, nel periodo imperiale indicava il rappresentante dell'Imperatore presso una città o un *collegium*⁶³.

Egli aveva ricoperto anche cariche sacerdotali, in quanto è detto *sacerdos Martis Gradivi* e *sacerdos Laurentium Lavinatium*, e non era il solo ad avere tale titolo a Forum Clodii, poiché una seconda epigrafe ritrovata nella zona è dedicata ad un Elio Agathocliano con il titolo di *pontifex [et?] praetor Laurentium Lavinatium*⁶⁴. Di questo sacerdozio, molto particolare e poco conosciuto, inaugurato nell'età imperiale, è necessario dare qualche informazione.

LAVINIUM E IL SACERDOZIO DEI LAURENTES LAVINIATES

Lavinium ebbe un ruolo unico nella religione ufficiale di Roma: in questa città si recavano i Consoli romani per il sacrificio annuale ai Penati e a Vesta⁶⁵, in quanto si riteneva che i Penati portati da Enea da Troia a Lavinium fossero gli stessi Penati di Roma, per cui erano detti *sacra principia populi Romani Quiritium nominisque latini qui apud Laurentes coluntur*. Tito Livio riferisce⁶⁶ che ancora al suo tempo veniva annualmente rinnovato l'antico trattato tra Roma e Lavinium, anche se questa, come risulta dagli

gio, Università degli studi di Verona .

⁶⁴ PASQUI *Nuove scoperte nell'area di Foro Clodio sulla collina di s. Liberato presso Bracciano in Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei*, Roma 1889 pagg. 5 - 9.

⁶⁵ MACROBIO *Sat.*, III, 4, 11.

⁶⁶ LIVIO *Hist* VIII, 11, 15.

⁶³ GRANINO CECERE *I Laurentes Lavinates nella X Re-*



scavi, già non esisteva più: evidentemente non si doveva trattare di un trattato politico bensì di carattere religioso, che garantiva il rapporto sacrale tra la madre Lavinium e la figlia Roma nel nome di quei *sacra principia* di cui troviamo il ricordo nella dedica a Spurio Turriano *pater patratus populi Laurentis*, nel quale si fa specifico accenno al *foedus cum populo Romano*: “*Spurius Turrianus Lucii filius... Fabia tribus ... pater patratus populi Laurentis foederis ex libris Sibullinis [sic] percutiendi cum Populo Romano sacrorum principiorum Populi Romani Quiritium nominisque latini quai apud Laurentum coluntur. Flamen Dialis, Flamen Martialis, Salius, Praesul, Augur, Pontifex, praefectus cohortis Gaitulorum, Tribunus militum legionis X*”⁶⁷.

La tradizione religiosa di Lavinium era ancora ben viva sotto l'Impero e a questo periodo risale l'introduzione di un particolare sacerdozio, i *sacerdotes Laurentium Lavinatium*, secondo alcuni Autori⁶⁸ riservato in

modo esclusivo ai soli *equites*, ma per quelli più recenti invece di più ampia distribuzione sociale⁶⁹.

Tale sacerdozio era stato creato “*molto probabilmente nei primi decenni del principato di Ottaviano nell'ambito di una ideale restitutio di una communio sacrorum tra i relativi centri del Latium vetus e Roma. Le fonti letterarie non ne fanno esplicita menzione e i dati che in merito si possono raccogliere sono dovuti essenzialmente alla tradizione epigrafica. Ritenuti abitualmente come riservati agli appartenenti all'ordine equestre, in realtà vedono nel loro reclutamento una base ben più ampia: non mancano fra tali sacerdoti, infatti, senatori, ma anche individui dal solo rilievo locale e persino di status libertino*”⁷⁰.

Il titolo corrispondente a tale funzione era semplicemente *Laurens Lavinas* o il più completo *sacerdos Laurentium Lavinatium* e l'aspetto più importante è che in tal modo, grazie ad Ottaviano, veniva recuperata un'arcaica funzione sacerdotale che era andata perduta con la scomparsa della città e la dispersione dei suoi abitanti intorno alla fine

⁶⁷ L'epigrafe venne trovata a Pompei nel 1817 ed è riportata in CIL X, 797. Si noti il rilevante numero di cariche sia sacre che militari riunite nella persona di Spurio Turriano.

⁶⁸ SAULNIER *Laurens Lavinas: quelques remarques à propos d'un sacerdoce équestre à Rome*, in “*Latomus*”, vol. 43-3, Luglio-Settembre 1984 pag. 517: “*Era stato creato, al tempo dell'Impero, un clero esclusivamente reclutato tra i cavalieri, in modo da mantenere in vita un popolo dei Laurenti*”. Nel suo articolo del 1984 Saulnier elenca (pag. 519) settantadue personaggi appartenenti a vario titolo al sacerdozio laviniate, come risulta dalle iscrizioni ritrovate al tempo dell'articolo.

⁶⁹ Come, oltre la GRANINO CECERE appresso citata, ad esempio ZUCCA in *I viaggi di un equestre, Markos Seroulios, dall'Asia alla Sardinia in Navis plenis velis euntes*, collana “*Tharros felix*”, Roma 2009: “*I sacerdotes appartenenti all'ordine equestre sono una minoranza [tra i sacerdotes Laurentes Lavinates] e in gran parte dichiarano solamente le militiae equestres*”.

⁷⁰ GRANINO CECERE *I Laurentes Lavinates nella X Regio* cit.



della Repubblica: “*Per rispetto ai Penati troiani era stato mantenuto sul posto il culto dei sacra laviniensi, non ostante la scomparsa completa della città*”⁷¹. In effetti il “recupero” dovette essere totale, visto che sono anche accertati un *Pontifex*, un *Flamen*, due *Auguri*, una *Vestale*, due *Luperci* ed infine un *Pater Patratus* con il titolo di *Laurentes Lavinates*, il quale nell’epigrafe ritrovata riunisce i titoli di altri sacerdozi laviniati, nonché cariche amministrative, quali un *praetor*, che aveva forse nei secoli precedenti il compito di rappresentare Lavinium all’annuale celebrazione di *Juppiter Latiaris* sul Monte Albano⁷², e, come si è visto nel testo dell’epigrafe di Lucio Licinio, un *aedilis*.

Si tratta pertanto di una ricostituzione totale dell’apparato sacerdotale (e anche civile) di Lavinium, operazione che Ottaviano nello stesso periodo aveva condotto anche nei confronti di altri sacerdozi romani caduti in desuetudine o comunque in via di estinzione.

Si trattava di una semplice ricostruzione di sapore antiquario o possiamo considerarla una vera “operazione magica” di rivivificazione di potenze con cui gli uomini avevano

perso il contatto? Ovviamente non è possibile dare una risposta certa, ma le conclusioni di Saulnier circa le motivazioni di questo sacerdozio ci sembrano illuminanti: “*I sacerdoti, considerati sacerdotes publici populi Romani, dovevano soddisfare tre doveri: perpetuare a Lavinium [ormai da tempo deserta] il culto dei Penati troiani, rappresentare il popolo ormai scomparso al sacrificio del Monte Albano [cioè nei riti in onore di Juppiter Latiaris], rinnovare il patto religioso con Roma quando i Consoli si recavano a Lavinium dieci giorni dopo le Feriae Latine*”⁷³.

Ottaviano e dopo di lui Claudio con un’operazione apparentemente erudita riportarono in vita l’antico popolo dei *Laurentes* da cui Roma aveva tratto le sue origini, poiché da qui Ascanio si mosse per fondare quella *Alba Longa* da cui sarebbero venuti i Gemelli a loro radice del *Populus Romanus Quiritium*, da qui erano venuti a Roma antichi Dèi, non solo i *Penates* ma soprattutto i *Castores*, guide e protettori degli *equites* romani, qui era venerato, secondo un’antica tradizione, il Padre *Enea*, legame con la patria troiana da cui l’*Urbe* discendeva. Non fu certo un caso se per ricostituire la tribù dei *Laurentes* vennero scelti, fino quasi agli ultimi Imperatori, uomini di rilie-

⁷¹ SAULNIER *Laurens Lavinias* cit. *ibidem*.

⁷² SAULNIER *Laurens Lavinias* cit. pag. 522.

⁷³ SAULNIER *Laurens Lavinias* cit. pag. 533.



vo che ricoprivano cariche anche importanti, tra cui almeno due prefetti della provincia d'Egitto, nomina che spettava direttamente all'Imperatore, e molti di rango senatorio o equestre, affinché solo a uomini tra i migliori venisse affidato il dovere e l'onore di proseguire l'antica stirpe.



Condizioni per riprodurre i materiali

Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "*no copyright*", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di

Simmetria, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "**www.simmetria.org**". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla *home page*

www.simmetria.org o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione,

in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.simmetria.org dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo: info@simmetria.org, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

